



Agnolo di Cosimo, detto Bronzino

Ponticelli (Firenze) 1503 – Firenze, 1572

La sfida tra Apollo e Marsia

Olio su tela, cm. 82,5 x 127 . –

Questa tela raffigura un soggetto particolarmente caro alla mitologia classica, e cioè il confronto tra Apollo e Marsia . In questa tela divenuta famosa e per qualità artistica e per la presenza di almeno un altro esemplare che si trova nelle collezioni dell'Ermitage a san Pietroburgo , si può notare come la narrazione unisca in un solo dipinto l'attuarsi della sfida che avviene in presenza di Re Mida e con il conseguente supplizio di Marsia . Il mito e la sfida raffigurata hanno a che fare, ad evidenza, con la storia e l'estetica della musica . La narrazione del mito deriva, come moltissime nel corso della Rinascenza , almeno fino alle favole Argonautiche dei giovani Carracci e alle origini della riforma naturalistica barocca, dalle Metamorfosi di Ovidio , più tardi ampiamente leggibili anche nelle successive, diffusissime traduzioni in lingua italiana di Andrea dell'Anguillara.

La vicenda narrata prevede che il satiro Marsia , impossessatosi del flauto rubato a Minerva-Atena , sfidasse Apollo in un confronto musicale , perduto il quale, il malcapitato sarà spellato dal dio . I passi di Ovidio sono, per la prima parte ai versi VI, 282-400, e per la seconda al libro XI, 150-194. Anche il re Mida sarà punito con l'imposizione di due grandi orecchie d'asino.

Questa composizione appartiene , come diremo, alla fase giovanile dell'attività del Bronzino , e in quanto essa si ispira ad una composizione contenuta in una delle cosiddette Tavole Borgherini di Jacopo Pontormo, che cioè erano state dipinte per conto della famiglia fiorentina Borgherini in quattro pannelli oggi conservati nella National Gallery di Londra e che si datano all'anno 1515 . Il giovane Bronzino aveva esordito con un famoso affresco alla Certosa del Galluzzo in Firenze , nel quale all'influenza pontormesca il Bronzino univa anche la suggestione molto importante dell'opera di Albrecht Dürer .

Nell'anno 1960, nel corso della mia monografia dedicata al Bronzino , edita da Bramante Editore, io ebbi occasione di pubblicare personalmente un interessante e qualitativamente importante disegno della sola figura di Marsia, che era ed è tuttora nella Galleria dei Disegni degli Uffizi a Firenze. Era quella la prima testimonianza che si poteva dare del dipinto, che peraltro sapevo essere presso la Galleria dell'Ermitage allora a Stalingrado , oggi tornata alla antica dizione di San Pietroburgo. Infatti, date le condizioni della Galleria ancora assai precarie nel dopoguerra, non mi



fu allora possibile ottenere una foto per dare illustrazione al capolavoro. In realtà , la versione dell'Ermitage , già conosciuta negli anni anche alla prima monografia del McComb , presentava come ancora presenta un notevole grado di qualità stilistica ed anche un consistente livello di buona conservazione. La sola cosa che si può addebitare alla versione russa è una evidente riduzione della zona superiore del paesaggio . La tela misura cm.48 x 119.

Una seconda, ulteriore versione . realizzata questa volta su tavola (come del resto era nel passato anche la versione dell'Ermitage, poi trasferita su tela) , della misura di cm. 82 x 122, è stata recentemente pubblicata e analizzata in una collezione privata di New York da John Spike nell'anno 1995, ed in altre successive occasioni . L'esemplare dell'Ermitage ha avuto grande fortuna, ben documentata dal catalogo di Tatiana K.Kustodieva pubblicato nel 2010 (pag.84) . Esiste anche una traduzione incisa almeno in parte , opera dell'incisore veneziano Giulio Sanuto che porta la dedica al duca Alfonso II d'Este . In essa è leggibile la scritta : *Apollinis et Marsiae Fabula ex clariss. Pictoris Antonii de Correggio Pictura*. La tradizione aveva evidentemente deviato l'attribuzione del dipinto.

La conferma definitiva alla mano del Bronzino del dipinto dell'Ermitage fu di Hermann Voss già nel 1913 . Il grande storico e conoscitore tedesco, già allora molto impegnato della conoscenza dell'arte italiana del Cinquecento (1921) e successivamente del Seicento (1924) , ebbe il merito di riconoscere in quel dipinto la *Favola di Apollo e Marsia* che era stata realizzata sulla ribalta di un clavicembalo per il giovane duca di Urbino, Guidubaldo II Della Rovere che ormai risiedeva a Pesaro, probabilmente nella Villa detta dell'Imperiale. Questa versione è menzionata da Giorgio Vasari nelle sue *Vite*, edizione G.Milanesi (Firenze, 1878, VI, pag.276, VII pag. 595) così come ne *Il Riposo* , opera di Raffaello Borghini fiorentino nel 1584 (ed.Bottari, 1730, pag. 437).

Un'ultima , riassuntiva e precisa narrazione delle vicende che sono state vissute dalle diverse versioni , a firma di F.Fraternali, è nel catalogo intitolato *Corpo, Amore e Sentimento* , , mostra dei dipinti della Collezione di Giorgio Baratti organizzata nella Galleria Arzilli della Repubblica di San Marino nell'estate 2011. Appunto in questa occasione è stata resa nota la versione della quale in questo momento di occupiamo.

Questa versione,la quale – come si è detto - è completa della zona superiore del cielo rannuvolato, a differenza del dipinto-base dell'Ermitage , sicuramente adattato alla forma richiesta dall'arpicordo di cui nella storiografia, ed esibisce una solida morfologia pittorica e stilistica, tipica degli anni pesaresi (1530) del grande Bronzino. La cifra manieristica, la stessa che aveva contraddistinto le opere precedenti dell'artista - a cominciare dall'affresco del Galluzzo decisamente iniziale - sta portandosi verso le quote più corporee e disegnate che sono tipiche del capolavoro del Bronzino di quell'anno, e cioè del Ritratto pesarese di *Guidubaldo II Della Rovere* , oggi agli Uffizi a seguito della eredità fiorentina del patrimonio urbinato



degli anni che si concludono nella generale devoluzione del Ducato già Montefeltro e poi Della Rovere, avvenuta nel 1631

In questa mirabile opera, che ritengo fondamentale per la conoscenza del problema e comunque anteriore alla più recente, seconda versione di collezione privata statunitense, l'antica forma manieristica si viene in certo qual modo rassodando, per poi condursi ad una più ferma plasticità decisamente di tradizione fiorentina. Già è possibile intravedere questa plasticità unirsi ad una tipica struttura cromatica, la stessa che rende memorabili i grandi 'ritratti' del Bronzino e le sue indimenticabili 'Sacre Famiglie'.

Andrea Emiliani

Andrea Emiliani

Bologna, 7 ottobre 2011